



UnissResearch



Università degli studi di Sassari

Panizza, Valeria; Sechi, Marina (2009) *I Paesaggi geografici come opportunità per un turismo alternativo: l'esempio della Gallura costiera nord-orientale (Sardegna)*. In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi*, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia. Roma, Carocci editore. p. 579-601. (Collana del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli studi di Sassari, 4. Sezione geografica, 1). ISBN 978-88-430-5078-9.

<http://eprints.uniss.it/7171/>

Collana del Dipartimento di
TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI / 4
Università degli Studi di Sassari
Sezione geografica / 1



A.D. MDLXII

Direttore della collana: Mario Atzori

Referenti di sezione: Aldo Maria Morace, Aldo Sari, Maria Margherita Satta,
Giuseppe Scanu, Mauro Visentin

Paesaggi e sviluppo turistico

Sardegna e altre realtà geografiche a confronto

Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008

A cura di Giuseppe Scanu



Carocci editore

Questo progetto editoriale è stato sostenuto dalla:



Fondazione
Banco di Sardegna

con il contributo di:

Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato Affari Generali
della Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna,
Banca di Sassari, ERSU Sassari

1^a edizione, dicembre 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5078-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

I paesaggi geografici come opportunità per un turismo alternativo: l'esempio della Gallura costiera nord-orientale (Sardegna)*

di *Valeria Panizza*** e *Marina Sechi Nuvole***

I

Introduzione

L'attrattività turistica della regione Sardegna risiede in buona parte nel fascino dei suoi paesaggi: nell'incessante varietà delle formazioni litologiche e delle forme del rilievo, nelle diverse modalità di adattamento dell'uomo al suo territorio e, più in generale, nei molteplici caratteri dei paesaggi culturali, intesi come sintesi sensibile del perenne intreccio tra dinamiche naturali e attività dell'uomo (Convenzione europea sul paesaggio, 2000; Panizza & Piacente, 2003). La ricchezza e la complessità degli aspetti naturalistici e lo "straordinario deposito di sedimenti diacronici" del paesaggio antropico rappresentano il vero "capitale" dell'offerta turistica della sub-regione Gallura che, però, si è tradizionalmente concentrata su alcune aree e su tipologie di godimento ben definite, soprattutto marino-balneari, che costringono il fenomeno turistico a spazi e tempi molto concentrati limitando in questo modo il processo produttivo delle imprese ricettive ad una stagionalità che va da aprile ad ottobre. Ciò, da un lato, fa rilevare, con drammatica urgenza, il problema degli impatti di un turismo intensivo dove l'edilizia vacanziera ha notevolmente trasformato il paesaggio e, dall'altro, pone la questione della necessità di una prospettiva più lungimirante che organizzi con maggiore articolazione i contenuti dell'offerta, con un notevole miglioramento della qualità della vita, sfruttando anche tutta la complessità insita nel paesaggio stesso che offre scenari vari e sempre diversi.

* Il lavoro è il risultato della collaborazione fra gli autori, pur se nella stesura del testo Valeria Panizza ha curato i PARR. 3.1 e 4 e Marina Sechi Nuvole ha curato i PARR. 2 e 3.2. Il PAR. 1 e la ricerca bibliografica sono comuni ai due autori.

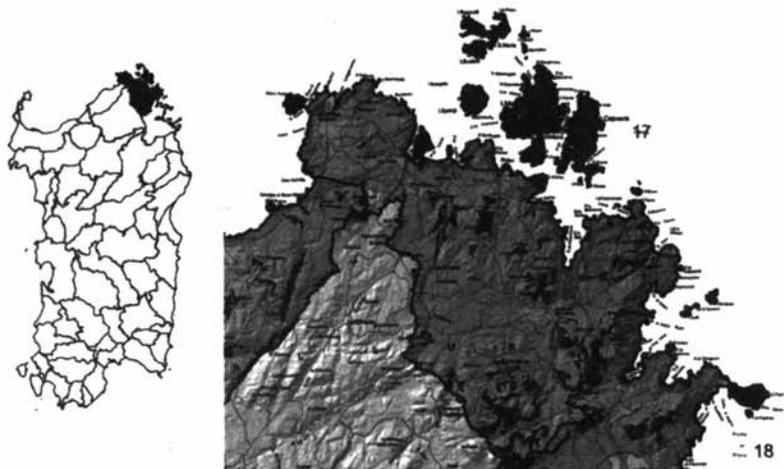
** Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari.

Uno spazio geografico fortemente caratterizzato nell'insieme dei suoi caratteri fisici, come, ad esempio, le splendide aree costiere della Sardegna, entra facilmente nell'immaginario collettivo e imprime visioni e aspettative di notevole forza e suggestione ma spesso povere di contenuti "culturali". Questi argomenti potrebbero indubbiamente svolgere un ruolo importante per una fruizione più corretta e consapevole in una regione in cui il clima dilata notevolmente la stagione turistica. Progettare un turismo consapevole, quindi, può significare porre l'accento sulla valorizzazione del paesaggio come complesso di sovrapposizioni geostoriche e culturali tra loro interconnesse, soprattutto là dove l'insieme complesso delle forme del rilievo diventa l'elemento principale intorno a cui ruota il fenomeno turistico di una determinata regione, la chiave dell'offerta turistica (Reynard, 2003) e intorno ad essa, allora, è possibile costruire offerte alternative, sia nei contenuti che nelle modalità di fruizione che nella localizzazione dell'offerta stessa.

La Gallura nord-orientale (FIG. 1), con una superficie di 423,55 km² e una popolazione di 33.116 abitanti (2008), è compresa nella provincia Olbia-Tempio e nella sub-regione fisica, storica e geografica omonima; il territorio ricade nell'ambito n. 17, denominato "Gallura costiera nord-orientale", del Piano paesaggistico regionale, adottato dalla Regione sarda nel settembre 2006.

FIGURA 1

Localizzazione dell'ambito 17, Gallura costiera nord-orientale



Questa è una delle aree dell'isola a maggiore vocazione turistica e ne rappresenta il polo attrattivo principale con un 40,4% di presenze straniere sul totale del flusso regionale e un numero di posti letto alberghieri ed extralberghieri pari a 76.014 (Regione Autonoma della Sardegna, 2009; CRENoS, 16° rapporto, 2009, p. 96).

Il successo di un così consolidato e crescente richiamo risiede, principalmente, nella eccezionalità e spettacolarità del suo paesaggio, noto e unanimemente apprezzato, soprattutto, nel suo settore costiero, tutto l'ambito si caratterizza, infatti, per un alto valore della "offerta originale" (Cendrero, Panizza, 1999; Reynard, 2003), per l'eccezionalità, cioè, della risorsa geografica. Qui, però, si sono sviluppate strategie di richiamo poco articolate nei contenuti e volte soprattutto alla realizzazione di un'area turistica esclusiva, anche se altamente attrattiva, optando per un'immagine di marketing territoriale basata anche sulla ridenominazione toponomastica (Rada di Mezzo Schifo oggi Porto Raphael, Santa Maria d'Arsachena oggi Arzachena, Punta Scabecchio oggi Punta Scaviccio, Punta Murra oggi Punta Iaciola, Lu Cannicioni oggi Cannigione, Poltu Ridundu oggi Porto Rotondo, Padule Manna oggi Sa Paule ecc.). Una maggiore apertura nelle politiche di richiamo sembra essere stata intrapresa con il recente sviluppo dei voli a basso costo che hanno notevolmente accelerato il processo di internalizzazione.

Al pari del settore costiero, le aree interne, denominate "Alta Gallura", presentano caratteri di grande spettacolarità, oltre che di interesse scientifico e culturale, ma non possono essere considerate vere e proprie aree di richiamo e certo non possono competere con le prime, sia per quanto riguarda il flusso turistico che le strutture ricettive, dando, così, origine a dei punti di criticità e debolezza strutturale del sistema economico. La chiave di un possibile riequilibrio potrebbe risiedere nella predisposizione di politiche tendenti ad un turismo alternativo che, sfruttando la risorsa paesaggio nel suo complesso (geomorfologia, selvicoltura¹, emergenze archeologiche, artigianato sugheriero e tessile, enogastronomia ecc.) avrebbe la capacità di attirare maggiori quote di turismo sia nazionale che internazionale.

Lo stesso Piano Paesaggistico indica, per questo ambito, come obiettivo di progetto «il riequilibrio della fruizione del paesaggio costiero e interno» (Regione Autonoma della Sardegna, 2009, p. 55) suggerendo, tra gli altri, l'intento di un maggiore allargamento della frequentazione turistica, per ora concentrata soprattutto alle fasce più esterne della costa. La stessa «interconnessione tra gli elementi ambientali» e il contesto insediativo, sempre citata nel Piano, è la premessa delle indicazioni di progetto nell'area, presupposto a cui ci si può agganciare proprio nell'intento di valorizzare quelle zone e quei contenuti del paesaggio, spesso solo superficialmente intuiti.

2

**I fattori di attrazione e l'immagine
della Gallura costiera nord-orientale
come "ricca eredità da ri-conoscere e valorizzare"**

L'immagine della Gallura costiera nord-orientale si configura, nell'analisi sulla percezione del paesaggio, come *oggetto geografico*, prodotto dalla «strutturazione soggettiva dello spazio», quindi uno *spazio vissuto* (Lando, 1993, pp. 1-8; pp. 172-3; Scaramellini, 1993, pp. 31-3). Sotto questo profilo la stessa è interpretabile nell'ambito delle numerose "geografie private o personali" modellate dalla cultura, dall'emotività o anche dalla fantasia. Il ruolo giocato dalle passioni e dagli umori umani riguardo allo *spazio* viene così *esplorato* dalla letteratura che, inevitabilmente, dilata l'esperienza reale, i modi di organizzazione e le conoscenze ambientali. Attribuendo ai termini *immagine* e *rappresentazione* la stessa valenza si vuole portare l'attenzione sull'influenza della letteratura sull'andamento del turismo e come questa possa illustrarne le ragioni del richiamo. La continua ricerca di paesaggi incontaminati unita all'elemento chiave di lettura, l'insularità, ha portato e porta alla formulazione e costruzione di un mito, di un "osservatorio aperto" che ha attratto nel corso degli ultimi due secoli viaggiatori, fotografi, narratori, scienziati, imprenditori². La descrizione del paesaggio gallurese attraverso i simboli territoriali prodotti dalla finzione letteraria ha generato la capacità di stimolare e infondere interesse assegnando alle località e luoghi descritti un'attrattiva tale da farli apparire desiderabili al *lettore medio*, proprio per i messaggi impressi (Fusco, 1982, pp. 751-801). Tra i principali fattori che hanno determinato e determinano lo sviluppo turistico in questa sub-regione sono da annoverare l'accessibilità, la presenza di attrattive naturali e storico-artistiche e, soprattutto, si ribadisce, l'immagine. Quest'ultima, complessa, sognata, enfatizzata, rielaborata, che agisce nella scelta dei viaggiatori, deriva anche dalla pubblicità che illustra i momenti esteticamente migliori del paesaggio, idealizzati, sintetizzati e da proposte di informazione attinte dagli operatori turistici, dai mass-media o da sitografia che evocano sensazioni e sentimenti che riportano agli archetipi della mente e che inducono ad una scelta ben precisa, spesso motivata dalla necessità di allontanarsi temporaneamente dal proprio ambito per "conoscere il diverso", trasformando il paesaggio in scenario e il fenomeno turismo in un unico oggetto e proposta di consumo (Fregonese, Muscarà, 1995). Nel XXI secolo la costruzione dell'immagine di questi luoghi implica la predisposizione di un progetto che porti alla scelta di queste località incontaminate dove sono stati approntati servizi ricreativi da cui il turista difficilmente si separa (impianti sportivi, discoteche, cinema, centri benessere ecc.), vivendo a volte la necessità di evasione momentanea come un momento

di ostentazione, di consumo simbolico, di esibizionismo (Bellotti, Bellani, 1991, pp. 73-84).

In contrasto con quanto appena affermato è la necessità di alcuni viaggiatori di visitare spazi e località poco note, estranee ai circuiti turistici, dove l'ingrediente fondamentale della scelta è la pluralità di mete, l'evasione dalla routine quotidiana, dal modo usuale di utilizzare il tempo libero inseguendo il fascino dell'alterità, del diverso, dello sconosciuto, ampliando le proprie conoscenze anche di esperienze profonde, dove il rapporto con l'ambiente si fa, così, autonomo e consapevole.

3

Il territorio della Gallura costiera nord-orientale

3.1. Geologia e geomorfologia

L'ambito 17, "Gallura costiera nord-orientale" (FIG. 1), è dominato, dal punto di vista geologico, dall'affioramento del batolite granitico che occupa un terzo dell'isola³ e che affiora estesamente proprio nella regione in oggetto. La sua intrusione ha avuto luogo all'incirca tra 320 e 280 milioni di anni fa, durante l'orogenesi ercinica, questa ha interessato tutta l'isola con intense deformazioni, magmatismo e fenomeni di metamorfismo diffuso, l'intero complesso granitico mostra una grande varietà nella composizione e nella struttura (Carmignani *et al.*, 2001).

Da un punto di vista geomorfologico il paesaggio granitico si presenta articolato in una serie di rilievi, conche e ampie superfici semi-pianeggianti, la cui impostazione si deve alla tettonica e al lungo avvicinarsi dei processi del modellamento. I massicci granitici sono caratterizzati da reti di fratture messe in particolare evidenza dalla lunga azione della degradazione meteorica che è proceduta lungo le linee di maggiore debolezza della struttura rocciosa e ha creato morfologie varie e un susseguirsi di rilievi dal caratteristico aspetto "seghettato" e dalla forma smussata tipo inselberg e tor⁴. Le pareti dei rilievi, così come i molti blocchi isolati e tondeggianti che sono presenti ovunque nel paesaggio, sono modellati con ampie forme cave a tafoni (FIG. 2) che, spesso, richiamano figure antropomorfe, di animali o piante, caratteristica questa che si ritrova spesso richiamata anche nella toponomastica (Capo Testa, Capo d'Orso, Fungo e Tartaruga di Arzachena ecc.) (FIG. 3). Il modellamento delle aree granitiche si deve imputare soprattutto alla degradazione chimica, avvenuta nel corso del tempo e di differenti fasi climatiche e a spese di alcuni minerali, i cui prodotti residuali sono stati erosi ed asportati dai versanti a riempimento di conche e bassopiani.

Le forme cave a tafoni, che si ritrovano diffusissime in pareti e blocchi, raggiungono spesso notevoli dimensioni e costituiscono un

FIGURA 2

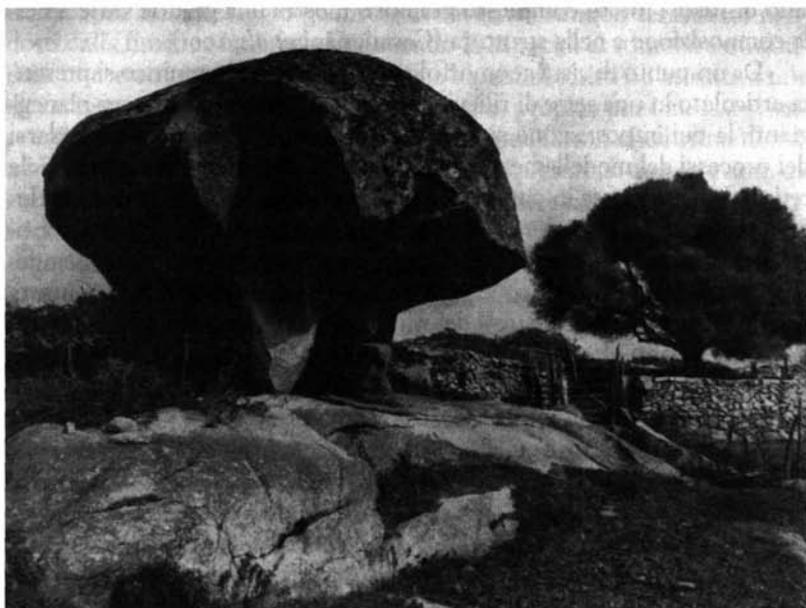
Parete granitica modellata dalla degradazione meteorica nei dintorni di Arzachena



Fonte: foto di V. Panizza.

FIGURA 3

Tartaruga di Arzachena



Fonte: Pinna, Dessì, Pigliaru, 1961, p. 10.

elemento caratterizzante di tutto il paesaggio granitico della Gallura. Queste cavità, legate, come già detto, principalmente alla degradazione chimica della roccia, hanno rappresentato per l'uomo, nelle loro diverse forme d'uso, un fattore geografico che lo ha accompagnato nel corso della sua storia, costituendo, nel tempo, riparo, luogo di sepoltura, ricovero per animali.

La fascia costiera ha i tipici caratteri morfologici ed evolutivi della costa a *rias* (Demuro, Ulzega, 1985; Pranzini, 2004): presenta un caratteristico andamento frastagliato, in un'alternanza di piccole baie e profonde insenature, separate da ampi tratti rocciosi, derivanti dalla recente sommersione di valli fluviali, le più incise delle quali hanno dato origine a profondi golfi come quello di Arzachena (FIG. 4) e insenature come quelle di Porto Pozzo (Santa Teresa di Gallura), di Porto Pollo (Palau), di Cugna, di Poltu Quatu (= porto nascosto) presso Baia Sardinia, di Porto Cervo, così denominato per le numerose ramificazioni dell'insenatura. Indubbiamente in ogni tratto costiero dell'ambito vi sono angoli incantevo-

FIGURA 4
Foce del Riu S. Giovanni, Golfo di Arzachena



li, impossibili da enumerare, con spiagge site in fondo alle baie come Liscia Ruja, in Costa Smeralda o Cala Coticcio nell'isola di Caprera, nota con l'appellativo di Tahiti. Sia l'orientamento delle insenature che l'impostazione del reticolo fluviale, risentono delle direzioni principali delle lineazioni tettoniche, le quali presentano un prevalente andamento meridiano e secondariamente NW-SE e NE-SW (Demuro, Ulzega, 1985).

3.2. Fattori storici, toponomastica, insediamento umano ed evoluzione del territorio

L'inserimento in questo contesto di un paragrafo dedicato all'importanza dei fattori storici, della toponomastica e della distribuzione dell'insediamento umano nella Gallura nord-orientale può sorprendere ma è indispensabile per la comprensione dei molteplici coronimi e paesaggi che la compongono. Le fonti documentarie di cui disponiamo sono scarse e lacunose e ci consentono una ricostruzione approssimativa delle vicende poleografiche, del tessuto demografico e dei mutamenti circoscrizionali a cui fu sottoposta questa sub-regione della Sardegna, ricca di caratterizzazioni particolari soprattutto nell'habitat, fin dalla preistoria.

Le sole tracce che possediamo dell'uomo neolitico sardo provengono dai ripari sotto roccia di Cala Villamarina nell'isolotto di Santo Stefano (Usai, Pirisinu, 1991, p. 9), di Cala Corsara nell'isola di Spargi (arcipelago della Maddalena) e dai siti preistorici fortificati con muraglia di Monte Mazzolu e di Monte Tiana (Arzachena) (Solinas, 1991, pp. 45-6, 481-2; Masia, 1991, pp. 485-7)⁶. Questo periodo progredì verso correnti più evolute che si svilupparono nel Calcolitico in nuove forme con caratteri propri dando luogo alla cultura di Arzachena: i monumenti a circolo, una cinquantina tra quelli identificati e quelli supposti, sono accentrati per la massima parte nell'agro di questo comune⁷.

La civiltà nuragica si svolse approssimativamente dalla seconda metà del II millennio (1500) al III secolo (238) a.C. Come più volte ribadito e dimostrato da P. Brandis, la distribuzione di questi monumenti sul territorio risponde a precisi criteri di dipendenza dell'uomo dall'ambiente geografico quali la geo-litologia, la morfologia, le sorgenti, la distanza dal mare, gli approdi costieri, le confluenze fluviali, i guadi, i valichi, gli inselberg⁸ ecc. Nella zona esaminata sono stati rinvenuti 22 nuraghi⁹. Le aree su cui vennero dislocati sono caratterizzate dalla presenza di blocchi granitici alterati che hanno dato origine a tafoni e inselberg, circondati da vegetazione a macchia mediterranea, olivastri e pascoli, di notevole attrazione paesaggista e culturale. La presenza di sorgenti e pozzi, poi, hanno reso i siti idonei all'insediamento e allo sfruttamento di pascoli collinari e terreni arativi, come dimostrano gli ampi archi cronologici in cui sono inquadrabili le frequentazioni e lo sviluppo di economie agro-pastorali, dalla prei-

storia sino all'età moderna. Particolarmente interessanti sono altri monumenti megalitici risalenti a questo periodo come il tempietto di Malchittu (Arzachena)¹⁰, i tafoni di Monte Incappidatu¹¹ e di Punta Candela di Arzachena e le tombe dei giganti, associate a dei nuraghi, in località Li Lolghi o li Muri, Coddu Vecchiu (Schiena di Vecchio, così denominato per la posizione dei massi) o Capichera, Tomba Moro di Arzachena, Li Mizzani e Saiacciu d'Ingiò di Palau, Lu Brandali e Sa Testa di Santa Teresa di Gallura (Oggiano, 1991, pp. 55-7; Usai, Pirisinu, 1991). L'insieme di questi monumenti, posti fra dirupi e vegetazione, picchi granitici, serre e selle dai lievi pendii, si impongono nel paesaggio rendendolo unico, a volte impenetrabile anche se spesso a ridosso delle principali arterie stradali che, per esempio, da Arzachena conducono a Palau e a Santa Teresa di Gallura.

In epoca romana il territorio esaminato era abitato, secondo Tolomeo, dai Tibulati e dai Corsi, «popolazioni insediate nelle parti più settentrionali dell'isola» (Perra, 1997, p. 853). Vennero edificati diversi *oppida*, probabilmente piccoli insediamenti rurali con i poleonimi che si sono estinti con i relativi centri abitati Turublo minore nel Golfo di Arzachena; Elefantaria (Porto Pozzo), Heraeum (nel Medioevo Caput-Herat, indi Capikera), simili agli odierni stazzi più che centri abitati veri e propri, che gravitavano sui porti di Longone (Longonsardo) e Tibulas (Santa Teresa di Gallura) quest'ultima stazione di partenza di ben quattro strade (*a Portu Tibulas Caralis*¹², *a Tibulas Caralis*¹³, *a Tibulas Sulcis*¹⁴, *a Portu Tibulas per compendium Ulbia*¹⁵). La viabilità ricalcava probabilmente delle preesistenti strade puniche, che permettevano di attraversare l'isola ad occidente, ad oriente, nel settore centrale e da nord a sud, tracciato che noi oggi identifichiamo con l'attuale 131. Lo sviluppo dei latifondi e dei traffici commerciali con l'attività di estrazione e di lavorazione del granito, oltre il controllo strategico delle Bocche di Bonifacio, vennero indubbiamente favoriti dalla fitta rete stradale. Le cave di Capo Testa formavano probabilmente la principale attività della popolazione di Tibula e, secondo le fonti, dal II secolo d.C. iniziò la cavazione e l'esportazione: l'imbarco dei "pezzi di granito" avveniva sia nel Capo Testa sia nelle adiacenti insenature, come testimoniano i numerosi resti semilavorati rinvenuti (Manconi, Pianu, 1981, p. 163; Meloni, 1990, pp. 44, 262 e 290-1; Perra, 1997, III, pp. 861-5; Usai, Pirisinu, 1991, pp. 110-5)¹⁶.

In questo periodo l'arcipelago della Maddalena dovette essere un punto di passaggio nelle rotte da Roma alla Corsica ed alla Spagna. Lo attestano i reperti di navi onerarie sparsi nei bassi fondali attorno alle varie isole e all'isola madre. Plinio chiamò il gruppo di isole più a nord *Cuniculariae* mentre le due maggiori presero il nome di *Ilva* (La Maddalena) e *Phintonis* (Caprera) (Mori, Spano, 1952, p. 111).

Del periodo bizantino, poiché erano state abbandonate tutte le ville costiere e subcostiere, restano unicamente delle tracce nel culto di alcu-

ni santi che sono propri del menologio greco-orientale. Emblematici gli agiotoponimi che ne sono derivati e che tuttora rimangono nelle località in cui furono costruiti gli edifici sacri, circondati dalle coltivazioni agronomiche che vennero trasmesse ai locali; quindi chiese sorte in funzione di fulcro religioso di centri demici¹⁷. Su tutto il territorio la coltura cerealicola continuò a dominare accanto alla pastorizia di tipo brado anche perché con la penetrazione monastica vennero introdotti nuovi metodi di coltivazione e di allevamento, oltretutto nuovi sistemi di irrigazione (Boscolo, 1978, p. 178).

Nell'VIII secolo a causa delle continue incursioni degli arabi tutti i centri costieri vennero abbandonati: le popolazioni si riversarono nelle campagne istituendo una economia di tipo curtense, basata su una produzione agricola e pastorale sufficiente al fabbisogno dei singoli stazzi¹⁸. Rimasti isolati i sardi trovarono la forza di resistere all'impeto musulmano attraverso governi autonomi, detti giudicati, retti da un *rennu* (giudice) con poteri sovrani¹⁹. Il territorio venne diviso in *curatorie* comprendenti un numero vario di *villie* e boschi (*saltus*) favoriti dal progressivo affermarsi del regime comunitario delle terre, che impose la formazione di numerosi centri abitati. La Gallura nord-orientale era compresa nella curatoria di Taras²⁰ (con le varianti di Taraso, Tarasum, Talasso) e di Unali²¹ (alto e josso = basso), coronimi non sopravvissuti nell'attuale toponimia ma ancora utilizzati nella poleonimia.

L'arcipelago era suddiviso tra i due distretti: le isole più settentrionali come Budelli, Santa Maria, Ràzzoli ecc., appartenevano alla curatoria di Taras. Le isole minori nell'XI secolo caddero in preda ai pirati saraceni, in parte debellati da Pisa e Genova con la sconfitta di Museto nel 1017. Successivamente passarono sotto il dominio dei Pisani che edificarono nello scalo di La Maddalena una chiesetta a mare ed una torre speculativa nel punto più alto (Albini, 1843, p. 29); nell'isola di Santa Maria i benedettini fondarono una chiesa nella cala omonima sfruttandone tutte le risorse presenti²² anche se i principali interessi della congregazione (chiesa e convento) erano a Bonifacio (Corsica). Sono rilevanti in questo periodo il ruolo di *trait-d'union* tra le due isole madri svolto dai monaci e, soprattutto dal papato che, grazie ai lasciti di Adelasia di Torres, cercherà di impadronirsi dei Giudicati di Gallura e Logudoro.

Lo sfruttamento delle cave di Capo Testa continuò anche in periodo pisano e la baia di Santa Reparata fu trasformata in un eccellente approdo e in un caposaldo per le lotte contro i saraceni (Usai, Pirisinu, 1991, pp. 27 e 112).

Nel XIII secolo la Gallura, come il resto della Sardegna, era ancora contesa tra potenti famiglie genovesi, pisane e il Papato sinché, nel 1297, Bonifacio VIII fece donazione e investitura della Sardegna e della Corsica a Giacomo II d'Aragona. Ciò portò alla caduta dei Giudicati e ad una

profonda decadenza in tutta l'isola. I centri costieri si spopolarono, i territori sub-costieri rimasero incolti e ripresero gli interventi offensivi dei barbareschi.

Alla fine del XVI secolo come ricorda il geografo G. F. Fara, l'intera Gallura

è pressoché totalmente deserta e la popolazione tutta concentrata nella parte più interna [...] tutto il versante marittimo rimane disabitato ... [ne fanno parte] la curatoria di Unales che comprende i centri abitati in rovina di Arsaghena, Albagnana e Castro; la curatoria di Taras che comprende i centri abitati in rovina nell'area antistante la Corsica, tra cui Melataras e Suraghe [...] le popolazioni hanno un territorio libero in lungo e in largo, bagnato da sorgenti e corsi d'acqua, con boschi ghiandiferi ... molti praticano la pastorizia e conducono una vita agreste [...] fanno un ottimo formaggio, e ingrassano i maiali, da cui ricavano ottimi salami imbottiti, prosciutti e salsicce (pp. 160-2).

Allo scritto del "padre della geografia sarda" è doveroso affiancare la *Relación de todas las costas maritimas de lo Reyno de Cerdeña* di Marco Antonio Camós stilata nel 1572; come si evince dal contesto di tutto il documento, un adeguato sistema difensivo oltre ad essere espressione di una cultura politica, rappresentava un preciso modello di organizzazione territoriale poiché una conquista dell'isola da parte dei turchi o dei barbareschi avrebbe potuto costituire una minaccia mortale alle comunicazioni imperiali tra la penisola iberica e quella italiana. La descrizione dell'area in studio, suddivisa dal Luogotenente e Capitano di Iglesias, *da levante verso ponente* in 8 punti (da 90 a 97)²³, tutti appartenenti a don Pietro Massa, ci permette di conoscere, grazie alle osservazioni dirette, la reale situazione di quel territorio nel XVI secolo; non mancano nel loro interno riferimenti all'importanza strategica di questo tratto di costa con suggerimenti per la salvaguardia anche dell'entroterra, per la pastura dei cavalli e per il tipo di agricoltura o allevamento che si potrebbero praticare:

da Capo Testa si avvista l'isola Rossa e il canale di Bonifacio fino alle isole di Las Bocas [...] è una zona scoperta e piena di secche e rupi che non permettono ai vascelli di approdare se non in due calette [...] in alcune zone ci sono vacche e capre [...] all'interno di questo capo c'è abbondanza di pascolo (90); Longo Sardo è situato nella punta [dell'isola] rivolta verso levante [...] non c'è buon pascolo (91); isola di Santa Maria, non è un'isola bensì una penisola poiché da entrambe le parti è circondata dal mare, formando due porti molto sicuri e capienti per tanti vascelli a remi [...] c'è pascolo per vacche e capre (92); Fiume Liscia, scorre tutto l'anno [...] attraversa una valle di territori molto fertili e numerosi per l'agricoltura e per ogni tipo di bestiame (93); Porto Pollo è sicuro e vi possono stare tanti vascelli a remi [...] vi è un fiume d'acqua dolce che in estate è salato dal mare per un ampio tratto [...] la zona è disabitata e sono poche le terre che sarebbero utilizzabili

per vacche, maiali e capre (94); Capo d'Orso è un'alta montagna molto accidentata [...] avvista le zone pianeggianti delle isole e il porto delle Saline (95); Porto d'Arzaquena è un porto molto buono nel quale vi possono stare tanti vascelli a remi [...] nella zona vivono numerosi pastori e balestrieri [...] [per evitare le incursioni] è necessario che si bruci e si tagli il bosco intorno a Monte Podrigoso; a un miglio da questo c'è pascolo per ogni tipo di bestiame. Si osserva che questo porto ha l'acqua del fiume che entra in esso, anche se d'estate alcune volte suole prosciugarsi (96); Muros de Arbada è un'alta montagna che si addentra nella terra ben sei miglia dalla parte del porto di Arzachena [...] avvista Cala Volpe e tutta la costa (97) [...] fra Capo Testa e sei porti e il canale della Sardegna con le numerose isole che si trovano in questi dintorni è tutto un porto, in modo che vi possano stare tutte le galere del Mar Mediterraneo però non le navi, a causa dei numerosi scogli [...] e sono tutti così collegati che possono entrare e uscire in qualsiasi momento.

Questo ultimo quarto di secolo, caratterizzato dalla temuta invasione della flotta turca e dalla affannosa organizzazione per la difesa costiera, ha quindi prodotto un ulteriore spopolamento di queste fasce sub-marine e dei territori limitrofi con un progressivo abbandono delle aree coltivate a favore della pastorizia, dell'abigeato, del danneggiamento per vendetta, dei *saltadors de camins* (rapinatori stradali), del banditismo e del contrabbando. Questi fenomeni provocarono una radicale trasformazione del paesaggio gallurese: non più il decentramento romano con i *vici e pagi* sparsi nell'agro ma accentramento delle popolazioni in grossi borghi, all'interno, con le "bassure desolate" visitate saltuariamente dai pastori e dai greggi. A ciò deve aggiungersi l'aggravarsi delle condizioni di vita delle popolazioni e il dilagare della malaria che per molto tempo assunsero proporzioni preoccupanti compromettendo gli scarsi contatti tra i rari centri abitati e le dimore rurali (stazzi) rendendo ancora più difficili gli scambi commerciali nelle zone interne. Tra il 1652 e il 1656, poi, vi fu una terribile siccità che compromise i raccolti provocando una crisi alimentare tale da far diminuire di un terzo la popolazione. L'applicazione poco oculata di sistemi in contrasto con i più elementari principi di economia portarono inoltre ad un ulteriore decadimento dell'agricoltura: il ripopolamento dei centri abitati costieri richiese tempi lunghi per cui si giunse alla fine del secolo in condizioni di precarietà con coinvolgimenti in lotte in cui la sub-regione «avrebbe ancora avuto danni materiali e occupazioni militari» (Sorgia, 1982, pp. 103-4, 182).

I galluresi da un lato apparentemente "indifferenti" alla dominazione straniera e dall'altro quasi "dignitosamente" rassegnati non mancarono di definire la situazione politica con una quartina che ben illustra la situazione:

Pal noi non v'ha middori,
No impolta lu chi ha vintu,

Sia iddu Filippu Quintu
O Carrulu imperatori²⁴

Nel 1714 l'isola passò dalla corona spagnola all'Austria e nel 1720 da questa ai Savoia. Il passaggio dalla dominazione spagnola a quella piemontese portò l'isola ad oltre «un quarantennio di immobilismo contrassegnato dalla continuità con l'antico» (1720-1759) (Sole, 1984, pp. 41-99). La Gallura costiera priva di popolazione stabile era frequentata da pastori transumanti o «banditi e malfattori» in cerca di un rifugio sicuro nei numerosi tafoni ed anfratti granitici. In questo secolo l'impronta più significativa al paesaggio gallurese derivò però dalla ostinazione dei proprietari corsi che valorizzarono le terre dissodandole ed impiantando a coltura il grano, la vigna e l'orto. Il discreto benessere unito alla riorganizzazione dell'agricoltura, della tutela sanitaria, della giustizia, dell'istruzione e del servizio postale alimentò la formazione di nuovi nuclei abitativi per cui da regione spopolata ed incolta la Gallura costiera si trasformò in un territorio privilegiato oltre che strategicamente rilevante nella emergente politica europea (Mori, 1966, p. 61).

Nelle isole dell'arcipelago, anche queste quasi disabitate, «i banditi e i contrabbandieri esercitavano in mutua associazione un lucroso traffico esportando clandestinamente in Corsica notevoli quantità di grano, di formaggio e di pellami e intere greggi di bestiame rubato nell'interno» (Sole, 1984, pp. 79, 370).

Alla vigilia del periodo "boginiano" in tutta la regione il banditismo e il contrabbando non erano ancora stati debellati, le scarse produzioni agricole servivano unicamente in ambito familiare e l'agricoltura e l'allevamento erano complementari alla silvicoltura. Un radicale miglioramento si ebbe nel 1764 con il ripopolamento delle aree sub-marine, la costruzione di parrocchie campestri e di nuove dimore intorno a queste con la speranza di poter controllare meglio la popolazione della sub-regione, tradizionalmente piuttosto irrequieta e recuperare i «turbolenti pastori galluresi al fine di mansuefarli con la educazione cristiana» (Angius, 1833, p. 164). L'articolarsi irregolare delle costruzioni intorno ai sagrati persuase indubbiamente alcuni immigrati a stabilirsi definitivamente nelle loro immediate vicinanze e, nello specifico, alla formazione, tra il 1774 e il 1776, di nuovi centri come Arzachena²⁵. Per effetto di questi notevoli spostamenti di popolazione il paesaggio gallurese iniziava ad assumere una nuova fisionomia, essendo state ripopolate le aree periferiche, prima deserte.

Nei primi anni del XIX secolo la Gallura fu interessata da un forte disagio dovuto all'estrema arretratezza economica e sociale, una pessima amministrazione della giustizia, un livello culturale molto basso oltre ad una diffusa denutrizione, scarsa igiene, frequenti disastri meteorologici (siccità, alluvioni, gelate ecc.) ed il propagarsi di malattie endemiche come la malaria.

Nell'isola della Maddalena il governo piemontese, spinto da ragioni militari, concesse particolari agevolazioni per gli approvvigionamenti: contemporaneamente «si procedeva a una oculata lottizzazione delle terre che favorì un'ordinata agricoltura ... dirottando la pastorizia piuttosto sulle isole minori». L'isola di Spargi divenne dimora del bandito Natale Beretta e della sua famiglia mentre in quella di Santa Maria si installò la famiglia Bertoleoni che edificò una casa-stazzo nelle rovine dell'antico convento dei monaci (Racheli, 1982, p. 158, 212). L'opera continuò sotto il regno di Amedeo III (1773-1796) con la fondazione dell'abitato di La Maddalena («battezzata come piazza marittima di rifornimento nel dicembre del 1767»)²⁶ (Garelli, 1907, p. 89) (FIG. 5) e successivamente, durante il Regno di Vittorio Emanuele I, quello di Santa Teresa di Gallura (1808), su di una insenatura a cuneo, per il ripopolamento dell'antico centro di Longosardo e soprattutto come avamposto fortificato per il controllo del contrabbando lungo le coste (Rattu, 1959)²⁷.

Un altro motivo di trasformazione del paesaggio costiero si deve alla fondazione di abitati portuali in modo da stabilirne i caposaldi con le isole minori, in gran parte spopolate: ci si riferisce alla località Parau (oggi Palau, FIG. 6), circondata di acquitrini, il cui porto è stato completato alla fine del XIX secolo in modo da collegare le isole dell'arcipelago con la Sardegna. Le comunicazioni marittime con la Corsica avevano inizial-

FIGURA 5

La stazione di Luce e il panorama est del porto di La Maddalena in una veduta dei primi anni del XX secolo



LA MADDALENA - Stazione di Luce e panorama Est

FIGURA 6
Palau. Una immagine dei primi anni del XX secolo



Fonte: Pilia 1980, a cura di, p. 220.

mente origine dalla ria di Porto Longone e successivamente da Santa Teresa (Terrosu Asole, 1979, p. 73).

Nel 1843 nell'isola di Razzoli venne costruito un faro per facilitare la navigazione lungo le Bocche e nell'isola di Santo Stefano fu predisposto un presidio militare a guardia della torre consentendo in certi periodi ai pastori di far pascolare il bestiame. Dal 1849, poi, Giuseppe Garibaldi stabilì la sua dimora nell'isola di Caprera, che deriva il toponimo dalla presenza di capre selvatiche, oggi scomparse²⁸. Collegata da un ponte a La Maddalena, presenta un paesaggio vario: zone coltivate si alternano a zone brulle, la macchia mediterranea si diffonde accanto a zone di rimboschimento.

Nella metà dell'ottocento le difese dell'arcipelago furono potenziate nell'isola della Maddalena, designata come terza base navale della Marina Militare, con la costruzione del forte San Vittorio a Guardia Vecchia, del forte Santa Teresa e della batteria Sant'Agostino sulla punta occidentale di Cala Mangiavolpe e del forte San Giorgio nell'isola di Santo Stefano (Mori-Spano, 1952, p. 111; Racheli, 1982, p. 234).

Dall'excursum si evince come gli aspetti principali della trasformazione del paesaggio costiero gallurese si devono, indubbiamente, nell'ul-

timo secolo, all'intensificazione del popolamento ed alla mutata mentalità dei locali che hanno considerato non solo conveniente ma necessario "ridiscendere" verso il mare (si fa riferimento, in questa sede, all'uso locale di lasciare in dote alle donne i terreni in prossimità della costa, non sfruttabili né come pascolo né per la coltivazione). Sono sorte così, in vari punti, delle *marine* la cui grandezza è in relazione con l'importanza dei centri retrostanti o sub-costieri. Inoltre, l'intensificazione dell'insediamento sparso ha portato all'infittimento degli stazzi formando, così, numerosi centri urbani anche se scarsa azione attrattiva, sino agli anni cinquanta del XX secolo, hanno avuto le vie di comunicazione verso il mare, sempre per effetto della persistente riluttanza delle popolazioni a trasferirsi sulla costa.

Il turismo, inteso come fenomeno economico o, come lo definiva G. Loi Puddu, nel 1962 (p. 4) «esportazione invisibile di un bene» si sviluppò nella Gallura costiera con la costruzione e gestione di alberghi edificati «nelle località ritenute turisticamente più interessanti». Sorsero così gli alberghi ESIT a Santa Teresa di Gallura e a La Maddalena: lo stesso Ente contribuì al potenziamento delle attrattive, provvedendo, con l'assessorato regionale del Turismo, a migliorare l'accesso viario a località di particolare interesse paesaggistico e turistico, oltre alla creazione, per la formazione del personale, di una scuola alberghiera a Santa Teresa.

La fascia costiera nord-orientale, incisa dalle rias di Cugnana, Arzachena, Porto Pozzo, è stata intensamente valorizzata ad opera di gruppi finanziari stranieri, in particolare nel tratto ribattezzato *Costa Smeralda*, sito tra il Golfo di Marinella e quello di Arzachena e la *Costa dei Lestrigoni* fra il Golfo di Arzachena e Santa Teresa di Gallura (Mori, 1966, p. 85).

B. Bandinu ricorda così questa fase iniziale di trasformazione del paesaggio: «Lo sbarco avviene nella dimensione del dono. Il mito turistico approda nelle coste della Gallura portando fiori di loto [...] in una società senza mercato né ambiente di scambio se non quello del dono, si crea ora, in analogia, una società di donati, di mercati, di eletti» (1980, pp. 43-7).

4

Il valore geografico della Gallura nord-orientale

Secondo O. Baldacci, già dal 1961, la Gallura costiera nord-orientale e l'arcipelago de La Maddalena, avevano «l'attrezzatura e la capacità» di assorbire il turismo nel suo duplice aspetto di massa e di élite. «Il turismo è un richiamo affidato ad una natura aspra e selvaggia, non frequente nel nostro Mediterraneo» (p. 371). A distanza di mezzo secolo l'immagine della Gallura nord-orientale è quella rosa e azzurra della Costa Smeralda o delle magnifiche insenature dell'Arcipelago della Maddalena, più anco-

ra, entrambe sono, spesso, l'icona vera e propria della Sardegna nell'immaginario collettivo, nelle mappe mentali, nelle figure pubblicitarie, negli spot di richiamo turistico. L'indubbio valore estetico di questa regione si accompagna, quindi, in modo ormai inscindibile, al valore socio-economico, alimentato, quest'ultimo, come già accennato, da anni di abili strategie di richiamo turistico, che ne hanno fatto, non solo, l'immagine-icona della Sardegna intera, ma hanno costruito intorno ad essa una realtà sociale fatta di attività economiche, aspettative, progetti. Tutta l'area ha acquistato, così, un valore aggiunto rappresentato dal suo significato simbolico ed evocativo attraverso il quale viene filtrato l'intero paesaggio fisico e l'individuo procede a un'attribuzione e a un riconoscimento individuale di valori (Reynard, 2009). Esiste però un valore geografico/scientifico che di rado prende parte al processo di valorizzazione e fruizione del territorio.

Il valore intrinseco del paesaggio di questa regione, infatti, risiede nella testimonianza geostorica (Panizza, Piacente, 2003) delle sue strutture geologiche e delle forme del rilievo, nella ricchezza del suo patrimonio archeologico e culturale e può offrire molteplici occasioni per progetti di fruizione e di godimento del territorio che stimolino, a un livello più profondo e consapevole, la curiosità e la frequentazione di tutta l'area, anche al di fuori della stretta fascia di maggior frequentazione turistico-balneare.

Il viaggio attraverso il paesaggio geografico gallurese può essere, infatti, un'occasione di conoscenza e arricchimento che, ripercorrendo il tempo, alla scala delle ere e a quella della storia umana, permette di leggere le tracce che l'evoluzione di tutti i processi, naturali e umani nel loro complesso e nelle loro interrelazioni, ha lasciato nel paesaggio stesso.

Il paesaggio della Gallura, per l'insieme dei suoi caratteri naturali e antropici, rappresenta proprio un laboratorio ideale per la proposta di progetti di fruizione turistica a carattere multidisciplinare e alternativi alle aree di maggior pressione che, come già si è detto, per questa regione sono tradizionalmente localizzate lungo la fascia costiera. E allora viaggiare attraverso il territorio, ripercorrendo gli spazi, diventa un viaggio attraverso il tempo e la lenta, affascinante, costruzione del paesaggio: oltre le coste multicolori, verso l'interno, il paesaggio custodisce le tracce della sua evoluzione, l'unione ideale di queste, ma anche concreta, lungo itinerari pensati e proposti, rivela al viaggiatore il contenuto profondo e complesso della sua storia.

L'unico e spettacolare "universo" di granito distoglie il turista dalle spiagge e lo introduce nel racconto dell'evoluzione geologica e geomorfologica, per poi trasportarlo, con accresciuta coscienza del territorio che si trova a frequentare, nella preistoria e storia dell'uomo, attraverso i numerosissimi siti archeologici: necropoli, tombe dei giganti, arcaici insedia-

menti nella roccia, dove uomo e terra incrociano il loro cammino. L'intimo legame dell'uomo con le forme naturali del paesaggio, poi, non è solo traccia del passato ma si può dire non si sia mai interrotto, trovando testimonianza di sepolture in tafoni, ad esempio, in tempi non più lontani della seconda metà del XIX secolo (Ferrarese, Ceruti, 1968). Queste stesse forme, specie se localizzate vicine tra loro, hanno rappresentato anche veri e propri insediamenti in età pre-nuragica e nuragica e ripari per animali anche in tempi attuali.

L'attrazione su tali spazi porta quindi il turista, anche se per un breve periodo, in ambiti simbolicamente integri, che riportano «ad una doppia sollecitazione che sgorga dalla nostra società: il rimpianto per la sfida uomo-natura di cui le esistenze contemporanee hanno mantenuto solo una memoria romantica, quasi letteraria, e la preoccupazione per le incombenti crisi ambientali che alimenta la mediatizzazione delle nostre giornate» (Minca, 1996, p. 131).

Note

1. Sono suggestive le aree boschive di quercete, sugherete ed i rigogliosi sottoboschi di erica, ginestre, corbezzoli ecc., circondati dalle multiformi rocce granitiche.

2. La letteratura geografica rappresenta un fattore di informazione che permette di cogliere meglio le reazioni emotive che possono scaturire di fronte a particolari paesaggi, di capirne i nessi e di rappresentarne l'importanza anche attraverso le impressioni e le intuizioni. In questo modo il *fatto letterario* ha creato il mito territoriale della Costa Smeralda e dell'intera Gallura costiera richiamando innumerevoli visitatori ansiosi di vivere ed interpretare quelle particolari scenografie geografiche. Tra il XIX e la prima metà del XX secolo si trattava di una élite colta ed il turismo risultante era perciò limitato a persone in grado di apprezzare le sfumature dei paesaggi e delle località come gli scrittori avevano cercato di esprimere e trasmettere.

3. Il batolite si estende per 120 km da nord a sud formando il territorio granitico più vasto d'Italia.

4. Rilievi residuali, rispettivamente a forma di cupola e sub-colonnari, risultato della degradazione chimica di masse granitiche irregolarmente fratturate.

5. Questo tafone è situato in prossimità della spiaggia. Gli archeologici evidenziano un suo uso in diverse fasi culturali preistoriche sino all'età nuragica. I rinvenimenti di ossidiana nel suo interno fanno supporre che il sito fosse «una delle tappe del percorso delle esportazioni dalla Sardegna alla Corsica ma anche, verosimilmente verso altre regioni ... quali la Toscana da un lato e la Liguria e la Provenza dall'altro» (Usai, Pirisinu, 1991, pp. 8-9). Inoltre, «la presenza di una sorgente ha consentito già nell'antichità l'antropizzazione del sito da parte di un gruppo di modesta entità ed una sia pur limitata pratica dell'agricoltura» (Solinas, 1990, p. 501).

6. Il villaggio sotto roccia di Mazzolu è stato edificato a quota 210 s.l.m. su una cresta granitica o inselberg fratturata ed erosa che ha dato origine a dei tafoni, connotanti in maniera incisiva il paesaggio. Il sito è particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico: l'intero mammellone granitico è ricco di ripari ed anfratti, alcuni utilizzati anche dall'uomo preistorico (Usai, Pirisinu, 1991, pp. 54-7).

7. I rinvenimenti sono stati effettuati nelle località Sa Serra, Li Tauli, Tiana, Pasturali, Pilastro, Macciunata, Monte Incappidatu, Punta Candela, Malchittu.

8. «Il sito di stazzo Tilzitta è caratterizzato dalla presenza di un inselberg granitico sulla cui sommità si trova una struttura comunemente definita “nuraghe” e da quella di numerosi tafoni oltre che di un corso d’acqua a poca distanza dalla struttura» (Oggiano, 1990, p. 487). Ugualmente il nuraghe Lu Nuracu in località Lu Nuracu che si trova su «un piccolo roccione granitico», circondato da tafoni di una certa ampiezza, oggi usati come ricoveri di animali. Sulla facciata dello stazzo è stata murata una lapide che ricorda «qui pernotò (sic!) l’eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi» (Campus, 1990, pp. 487-8).

9. In comune di Arzachena sono stati censiti i nuraghi Li Conchi (sito su uno spuntone granitico a conca), Albucciu, Lu Nuracu-Capichera, La Prisciona, Lu Nuracu-Stazzo Lu Nuracu, Tilzitta, Lu Nuracu in loc. Lu Nuracu; in comune di Palau il nuraghe Barrabisa o Punta d’Acu (edificato a pochi metri dall’asta principale del Liscia, in un punto in cui sono strategicamente ben visibili numerose isole dell’arcipelago), Patima, Luchia o Braniatoggiu, Mascone, San Giorgio, La Carruba, Pulcheddu, Pinniteddi, Monte Canu e Funtana de la Idda; in comune di Santa Teresa di Gallura i nuraghi La Colba, La Testa, Lu Brandali, nuraghe senza nome, Sterritoggiu. In comune di Arzachena il nuraghe Albucciu denominato nell’IGM Malchittu, è stato eretto sul margine occidentale della piana di Arzachena, addossato ad uno spuntone roccioso, circondato da boschi di olivastro. La struttura megalitica è di grande interesse per l’analisi della civiltà nuragica gallurese (Manconi, Pianu, 1981, p. 162; Masia, 1991, pp. 50-4).

10. Il tempio venne edificato intorno al 1200 a.C. su una impervia zona granitica, a lato di una valle parallela al corso del Rio Bucchilagu. La posizione strategica consente di controllare da un lato la valle con gli sbocchi a mare e dall’altro la piana di Arzachena. Al suo interno sono visibili due banconi, due nicchie e un focolare (Manconi, Pianu, 1981, pp. 160-2; Usai, Pirisinu, 1991, pp. 51-3; Manca di Mores, 1990, pp. 423-4).

11. Enorme emergenza granitica sita nel centro storico di Arzachena, denominata “il fungo”, utilizzata in epoca preistorica (3000 a. C.) chiudendo le aperture laterali con dei muri a secco di cui oggi non rimane traccia.

12. Secondo l’*Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti* questo era il tragitto gallurese della strada a *Portu Tibulas Caralis: a Portu Tibulas Caralis milia romana CCXLVI, Turublo Minore m.r. XIV, Elefantaria m.r. XV, Longone m.r. XII, Ulbia m.r. XXXVIII*. Ogni miglio romano corrisponde a metri lineari 1478-1481.

13. La strada a *Tibulas Caralis m.r. CCXIII* portava alla diramazione di *Hafa* (località sita tra Bonorva e Mores) e da lì a Cagliari attraversando i centri di *Gemellas m.r. XXV, Luguidunec m.r. XXV, Hafa m.r. XXIV*.

14. Questa strada era strategicamente rilevante in quanto congiungeva i due principali porti della Sardegna settentrionale: *Tibula e Turris Libisonis* (odierna Porto Torres). Secondo l’Itinerario la strada *Item a Tibulas Sulcis m.r. CCLX* passava per i centri di *Viniolas m.r. XII, Erucio m.r. XXIV, Ad Herculem m.r. XXII, Ad Turrem m.r. XVIII*.

15. La distanza della strada a *Portu Tibulas per compendium Ulbia* era di *m.r. XVI*.

16. Si individuano dei reperti presso la cava piccola di Capriccioli, la cava grande di Capriccioli e la cava della Torre. Altri resti sono visibili presso l’isola Monica.

17. Si vogliono ricordare, in questa sede, i centri religiosi di Santa Maria Odigtria o di N. Signora d’Itria o N. Signora del Buon Cammino di Santa Teresa di Gallura; San Giorgio di Palau; San Michele arcangelo di Arzachena; Sant’Elena di Arzachena; Sant’Angelo nel monastero di Porcaria, nell’isola della Maddalena (il ricordo della chiesa resta nel toponimo Cala di Chiesa, circondato da acqua potabile e buon terreno agrario, Baldacci, 1961, p. 285); Santo Stefano protomartire nell’omonima isola dell’arcipelago.

18. Questo tipo di dimora, nota dominante del paesaggio gallurese, veniva edificata sul tratto apicale di modeste alture ed era formata da locali allineati sotto un unico tetto ed allungati man mano che la famiglia aumentava. I vani, affiancati uno all'altro, erano adattati alla conformazione morfologica della regione (anfratti, pareti rocciose, aggetti).

19. La storia del giudicato di Gallura è poco nota sino agli inizi del XIII secolo.

20. Appartenevano alla curatoria di Taras i centri disabitati di: Longosardo (con un porto a cui facevano capo le rotte commerciali tra la Sardegna e la Corsica), Agugari (probabilmente identificabile con La Gùgara, poco distante dalla costa), Melataras (dotata di porto e dogana per il commercio del sale), Lapia (con i *salti* di Guehon, Barbon e Amenta), Dauno (presso le rovine di Punta Buzzo), Guardoço (il cui toponimo significa località ricca di cardi selvatici), Suraghe (probabile capoluogo della curatoria, prima di Melataras), Cuchur (più che un centro abitato un *salto*, posto sulla cima di un rilievo dalla quale aveva mutuato il nome) e le "corti" di San Lussorio di Oruviar, Santa Maria e San Pietro di Suraghe, Santa Maria e San Pietro di Melataras.

21. Appartenevano alla curatoria di Unales i centri disabitati di: Arsaghena (con i salti di: Cherbargia, ossia luogo ricco di cervi; Joncargia o Conzànos, oggi Cugnana; Araistan presso la sorgente del Riu de Candèla; Salt de Barchas oggi località Ischia di 'Acca), Corruera (oggi località Currùaru, posta a 8 km a ssw di Arzachena), Orto Murato (toponimo e coronimo di una località posta a 10 km a sw di Arzachena), Abaguana (poleonimo derivante dalle particolari caratteristiche idrologiche di una sorgente abba gana, ossia acqua biancastra), Castro (località Sarra di lu Putzu), Capichere (località posta a 5 km a ssw di Arzachena), Scopeto (toponimo e coronimo di una località posta a 3 km a ssw di Sant'Antonio di Gallura derivante dal fitonimo *erica scoparia*). Il nome della curatoria deriva dal fiume Unale, oggi rio San Giovanni d'Arzachena.

22. L'isola, l'unica non granitica dell'arcipelago, «ha una superficie meno scabra e più dolce delle altre; quindi era coltivabile, anche per la presenza di una discreta quantità d'acqua [...] ha un laghetto salmastro che al tempo dei monaci era comunicante col mare attraverso un piccolo emissario [...] quindi una abbondante peschiera»; si effettuava «la coltivazione cerealicola, ortaggi, pastorizia, frutta, pesca, legname» (Albini, 1843, p. 33; Racheli, 1982, pp. 112-4).

23. Capo Testa (90), Longo Sardo (91), isola di Santa Maria (92), fiume Liscia (93), Porto Pollo (94), Capo d'Orso (95), porto d'Arzaquena (96) e Muros de Arbada (97).

24. Trad. "per noi non c'è uno migliore, non importa chi ha vinto, sia questo Filippo V o Carlo imperatore".

25. È indubbiamente difficile spiegare la relazione temporale che è intercorsa tra l'edificazione della chiesa ed il formarsi della cussorgia, ossia se la chiesa sia stata edificata grazie all'iniziativa popolare (pastori, ricchi possidenti, anime pie e banditi pentiti) in un determinato luogo perché già attorno esisteva una cussorgia o se quest'ultima si sia formata intorno alla chiesa. Questo è il caso della cappella di Santa Maria Maggiore d'Arsaghena, edificata nello stazzo di Gio Maria Sanna; insieme con il territorio circostante, grazie ad una precisa volontà politica, essa divenne in breve tempo uno spazio vissuto intorno al quale sorsero botteghe di artigiani e spacci di merci.

26. Quando il porto di La Maddalena fu prescelto per assolvere alla funzione di base navale nel 1887 fu creato l'abitato di Moneta (oggi assorbito dall'estendersi di La Maddalena) per accoglierne le strutture a terra (Baldacci, 1961, pp. 339-341); entrambi avevano una viabilità parallela alla costa.

27. Come recita il Regio Decreto di fondazione «sarà eretta e formata una popolazione che prenderà il nome di Santa Teresa da quello della Regina mia amatissima consorte, tra la torre, il porto di Longonsardo e il tenimento di Valdigalera formante ora parte dei territori ceduti alla popolazione secondo la pianta ed il piano già da Noi

approvato e trasmesso al capitano delle Regie Armate Pietro Maria Magnon, da me già costituito comandante della suddetta popolazione e della Torre di Longonsardo, Vignola ed Isola Rossa, compresi i Littorali adiacenti». Per “pulire il sito dall’abbondante macchia mediterranea” vennero utilizzati i forzati (Rattu, 1959, pp. 5-19; Paris, 2005-2006, p. 227).

28. F. Aveni visitò l’isola nel 1868; in una lettera inviata a F. L. Botter descrisse gli appezzamenti di terreno bonificati e coltivati a vite dal generale, i particolari concimi preparati dall’Eroe e i vari tipi di vino che si producevano da quelle viti: Zibibbo di Sicilia, Nairano (Aventi, 1977, pp. 292-304).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1991), *Archeologia del territorio. Territorio dell’archeologia*, Delfino, Sassari.
- ANDREOTTI G. (1996), *Paesaggi culturali. Teorie e casi di studio*, UNICOPLI; Milano.
- ANGIUS V. (1833-1856), s.v. *Gallura*, in *Dizionario Geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Maspero, Torino, vol. VII, pp. 110-82.
- ALBINI G. (1843), *Guida del pilota nel litorale dell’Isola di Sardegna*, Officina Tipografica G. Fodrati, Torino.
- AVENTI F. (1977), *Due mesi in Sardegna*, rist. anast., Fossataro, Cagliari.
- BAFICO S. (1991), *Schede, “Archeologia del territorio. Territorio dell’archeologia”*, Delfino, Sassari, p. 483.
- BALDACCI O. (1961), *L’arcipelago nella conoscenza geografica e nella storia*, in “Memorie della Società Geografica Italiana”, pp. 283-98.
- BANDINU B. (1980), *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, Rizzoli, Milano.
- BELLOTTI G., BELLANI M. L. (1991), *Turismo: itinerari del corpo e della mente*, in C. Ferrari (a cura di), *Psicologia e turismo. Riflessioni in Sardegna*, ETS, Pisa, pp. 73-84.
- BOSCOLO A. (1978), *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Chiarella, Sassari.
- CARMIGNANI L., OGGIANO G., BARCA S., CONTI P., SALVADORI I., ELTRUDIS A., FUNEDDA A., PASCI S. (2001), *Geologia della Sardegna. Note illustrative della Carta Geologica della Sardegna a scala 1:200.000*, in “Mem. Descr. Carta Geol. d’Italia”, 60, Roma, pp. 1-283.
- CORSALE A., RENOLDI S., SISTU G. (2007), *Da Monti di Mola a Costa Smeralda. Fatti e luoghi del turismo in Sardegna*, in “Vagabondo. Turismi e turisti in Sardegna”, CUEC, Cagliari, pp. 15-68.
- CRENOS (2009), *Economia della Sardegna, 16° rapporto*, CUEC, Cagliari.
- DEMURO S., ULZEGA A. (1985), *Il Golfo di Arzachena nella Sardegna settentrionale. Ricerche di geomorfologia costiera e sottomarina*, in Bollettino della Società Geologica Italiana, vol. CIV, fasc. 4, pp. 551-60.
- FARA G. F. (1975), *Geografia della Sardegna*, a cura di P. Secchi, Quattromori, Sassari.

- FERRARESE CERUTI M. L. (1968), *Tombe in tafoni della Gallura*, in "Bollettino di Paletnologia Italiana", n.s., XIX, pp. 3-75.
- FREGONESE M., MUSCARÀ C. (1995), *Gli spazi dell'altrove*, Pàtron, Bologna.
- FUSCO M. A. (1982), *Il "luogo comune" paesaggistico nelle immagini di massa*, in *Storia d'Italia – Annali*, UTET, Torino, pp. 751-801.
- GARELLI A. (1907), *L'isola della Maddalena*, Marisardegna, La Maddalena.
- GIAGHEDDU L. (1919), *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, San Bernardino, Siena.
- LOI PUDDU G. (1962), *Il turismo in Sardegna: condizioni attuali e prospettive di sviluppo*, Valdès, Cagliari.
- MANCA DI MORES G. (1991), *Schede, "Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia"*, Delfino, Sassari, pp. 423-5.
- MASIA M. A. (1991), 6. *Distribuzione e tipologie dei nuraghi nel territorio*, "Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia", Delfino, Sassari, pp. 45-9, 485-7.
- MINCA C. (1996), *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, CEDAM, Padova.
- MORI A. (1966), *Sardegna* ("Le regioni d'Italia", vol. XVIII), UTET, Torino.
- MORI A., SPANO B. (1952), *I porti della Sardegna*, Pironti, Napoli.
- MURINEDDU A. (1962), *Gallura. Aspetti storici, geografici ed economici*, Fossataro, Cagliari.
- OGGIANO G. M. (1991), 7. *L'architettura funeraria nuragica in Gallura*, in "Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia", Delfino, Sassari, pp. 55-7.
- OGGIANO I. (1991), *Schede*, in "Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia", Delfino, Sassari, p. 487.
- PANEDDA D. (1978), *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Chiarella, Sassari.
- PANIZZA M., PIACENTE S. (2003), *Geomorfologia culturale*, Pàtron, Bologna.
- PARIS W. (2005-2006), *Santa Teresa di Gallura fra passato e presente*, in "Almanacco Gallurese", pp. 227-31.
- PERRA M. (1997), *Sardo, Sardinia, Sardegna*, S'Alvure, Oristano, vol. III.
- PILIA F. (1980) (a cura di), *Sardegna fra due secoli nelle cartoline illustrate della collezione Colombini*, 3T Edizioni, Cagliari.
- PINNA F., DESSÌ G., PIGLIARU A. (1961), *Sardegna, una civiltà di pietra*, LEA, Roma, con serie fotografica a cura di L. Camusso.
- PRANZINI E. (2004), *La forma delle coste. Geomorfologia costiera, impatto antropico e difesa dei litorali*, Zanichelli, Bologna.
- RACHELI G. (1982), *L'arcipelago de la Maddalena nella storia*, Vert Sardegna, Calasetta.
- RATTU S. (1959), *Santa Teresa di Gallura. Sassari. Longon Sardo*, Sansoni, Firenze.
- REGIONE AUTONOMA SARDEGNA (2009), *Piano paesaggistico regionale. Atlante degli ambiti di paesaggio*. Arti Grafiche Pisano, Cagliari.

- REYNARD E. (2009), *Geomorphosites and Landscapes*, in E. Reynard, P. Coratza, G. Regolini-Bissig (eds.), *Geomorphosites*, Pfeil, München, pp. 21-33.
- REYNARD E., HOLZMANN C., GUEX D. (2003), *Géomorphologie et tourisme: quelle relations?*, in E. Reynard, C. Holzmann, D. Guex, M. Summermatter (eds.), *Geomorphologie et Tourisme, Actes de la Réunion annuelle de la Société Suisse de Géomorphologie*, Finhaut 21-23 septembre 2001, Edition Institut de Géographie de l'Université, Lausanne, pp. 1-10.
- SCARAMELLINI G. (1993), *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagine collettiva nei resoconti di viaggio*, UNICOPLI, Milano.
- SOLINAS M. (1991), 5. *Due siti preistorici fortificati: Monte Mazzolu (Arzachena), Nuraghes (S. Antonio di Gallura)*, in "Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia", Delfino, Sassari, pp. 45-9, 501.
- SORGIA G. (1982), *La Sardegna spagnola*, Chiarella, Sassari.
- SPANO B. (1958), *La Gallura*, CNR, Roma.
- TERROSU ASOLE A. (1979), *La nascita di abitati in Sardegna dall'alto medioevo ai giorni nostri*, Kappa, Roma.
- USAI L., PIRISINU S. (1991), *Gallura. Dolmen, Nuraghi, Castelli*, EDES, Sassari.